

«Dosso killer», alla sbarra funzionario e costruttore

Oggi in aula per omicidio colposo. Il padre del centauro: «Voglio giustizia»

VERONA - Quel dissuasore di velocità «era morfologicamente errato», avevano messo nero su bianco i periti della Procura. Non solo: se in via IV novembre, a Castel D'Azzano, ci fosse stata «idonea segnaletica», verticale e orizzontale, Eros Riparelli avrebbe rallentato. Invece, quel tragico 11 settembre 2006 il motociclista ventinovenne venne colto di sorpresa dal nuovo profilo della strada, modificata appena tre giorni prima. La sua Honda 400 s'impennò sopra il dosso proiettandolo in una carambola mortale, terminata contro un muretto al lato destro della carreggiata.

Ne erano convinti fin dall'inizio, i genitori di Eros: se il giovane centauro è morto, «la colpa va attribuita a quel dosso "illegittimo"». E stamattina le loro accuse riecheggeranno nell'aula del giudice Sandro Sperandio: davanti al magistrato, infatti, è in programma il via all'udienza preliminare

che vede chiamati a rispondere di «omicidio colposo» il legale rappresentante della ditta che ha eseguito i lavori e il tecnico comunale che ha sovrinteso il relativo iter di realizzazione.

Finora la notizia era rimasta riservata, ma nei mesi scorsi,

dopo aver ricevuto la perizia-«choc» dagli esperti a cui si era rivolta, il pubblico ministero Maria Cristina Motta ha inferto un'improvvisa accelerazione alle indagini chiudendo l'inchiesta e sollecitando il rinvio a giudizio di due persone. E così, stamani, Graziano

Fusini, 47 anni, di Castel D'Azzano, comparirà davanti al gup Sperandio per aver, «in qualità di responsabile dell'ufficio tecnico di Castel D'Azzano, disposto l'esecuzione del dissuasore di velocità senza effettuare il controllo di esecuzione», mentre Fiorenzo Zambotto, 53 anni, di Trevenzuolo, per «aver realizzato il dissuasore ad una inclinazione eccessiva (errata morfologia) rispetto alla norma stradale, e non averlo segnalato conformemente (assenza di idonea segnaletica)». Il capo d'imputazione precisa che la vittima, Eros Riparelli, «procedeva a velocità non conforme 85-90 km/h anziché 50km/h»: una circostanza che, comunque, non placa la sete di giustizia del padre Giuseppe. «Voglio la verità», ribadisce alla vigilia di un processo, quello che si apre stamane, «a cui chiedo solo una cosa: che chi ha sbagliato paghi». In memoria di Eros.

Laura Tedesco



Straziato dal dolore Giuseppe Riparelli all'altezza del «dosso killer»